DA OGGI AL 31 DICEMBRE L'UNITA' GRATIS AI NUOVI ABBONATI PER IL 1956

Leggete in VI pagina

LOI batte FERRER ai punti e conserva il titolo europeo

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

« L'Unità » pubblicherà martedì il discorso del compagno Togliatti al Comitato Centrale del Partito e nei giorni 30 novembre e 1 dicembre i resoconti dei lavori

COMPAGNI, AMICI DELL'UNITA'
Organizzate
la diffusione straordinaria!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 329 | DOMENICA 27 NOVEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL PREZZO dell'olio

Sarebbe pessimo qualunquismo sottovalutare le discussioni e le lotte politiche suscitate dalla Corte costituzionale e dall'offensiva reazionaria Sturzo-Scelba, ma è certo che oggi nelle famiglie, nelle botteghe, sui mercatini si parla soprattutto del costo della vita. Basti dire che il prezzo dell'olio sale vertiginosamente di giorno in giorno. Siamo ormai prossimi alle mille lire al chilogrammo. Che cosa è successo? I « tecnici » dicono che il raccolto è stato in gran parte distrutto dalla mosca olearia; quindi la merce scarseggia e il prezzo aumenta. Semplicissimo, nevvero? E' l'inesorabile legge della domanda e dell'offerta. Eppure, quanti problemi si pongono!

Il fatto è che, se il raccolto fosse stato abbondantissimo, che cosa sarebbe accaduto? I pochi grandi industriali dell'olio, i Gaslini, i Costa (guarda chi si rivede!) lo avrebbero incettato a basso prezzo, ne avrebbero riempito i magazzini; e poi avrebbero chiesto l'aiuto dello Stato « per evitare il crollo dei prezzi, la rovina dell'agricoltura, un dissesto nell'economia nazionale... ». Così è successo per il riso. Stiamo affogando nel riso, ma il governo ha speso decine di miliardi per tenerne alti i prezzi, togliendolo dal mercato e mandandone a marcire milioni di quintali. Nello stesso modo l'altro ieri in Senato la maggioranza governativa ha concesso ai grandi produttori di formaggi molte decine di milioni perchè possano conservare nei loro magazzini migliaia di quintali di parmigiano, di reggiano, di provolone, con nessun vantaggio per i contadini ed i piccoli produttori e grave danno per i consumatori. Questi sono i vantaggi di una certa « iniziativa privata », in regime di monopolio capitalistico.

E ancora sempre a proposito dell'olio. Che cosa ha fatto il dinamico e fanfaniano ministro dell'Agricoltura, con i suoi ispettorati, enti e cattedre, per la lotta contro la mosca olearia? Come mai la si è lasciata diffondere fino alla catastrofe? Quali incitamenti, quali aiuti concreti sono stati forniti ai contadini per questa lotta? La risposta è semplice: c'è stata una carenza governativa non c'è dubbio: ma, al fondo, c'è la eterna questione degli antiparassitari e dei fertilizzanti, cioè della Montecatini, la cui politica monopolista di scarsa produzione e di alti prezzi è stata mille volte denunciata. E' di ieri infatti la richiesta della Montecatini volta ad aumentare il prezzo del solfato di rame, da lire 16.400 a lire 20.691 al quintale.

E ancora. I magazzini dei grossisti sono pieni di olio dei raccolti precedenti. Che cosa ne fanno? Lo tengono ben stretto perchè aumenti ancora il prezzo e possano rivenderlo tre e quattro volte più caro. Il governo non potrebbe requisirlo e gettarlo sul mercato? Ohibò! ne verrebbero lesi « i sacri principii » della proprietà e dell'iniziativa privata. Il governo, inoltre, possiede ingenti scorte di olii. Perchè ha deciso di attendere ancora, prima di metterle in vendita? Ho letto su un giornale che il ritardo si è dovuto al fatto che bisogna aspettare il ritorno in sede di non so quale direttore generale del ministero dell'Agricoltura. Ma soprattutto — hanno scritto i quotidiani della Confindustria — si « sconvolgerebbe il mercato ». In parole povere, si impedirebbe agli speculatori di fare il loro gioco, di pompare parecchi miliardi dai consumatori.

Il quadro si completa ove si osservi che, d'altra parte, il governo e la sua maggioranza — con l'aiuto dei monarchici e dei fascisti — sono occupatissimi ad aumentare le tasse sul sale, sul caffè, sul metano. E' una bella ironia del caso, che proprio mentre si è scatenata l'ondata rialzista dell'olio (alla quale non può non accompagnarsi il rialzo dei grassi animali) il ministro Andreotti abbia candidamente affermato in Parlamento che il rincaro del sale non ha nessuna importanza, che non si possono colpire i pochi grossisti i quali monopolizzano l'importazione del caffè realizzando profitti colossali, che non si può aumentare l'imposta sul patrimonio imponibile delle grandi società anonime, che le leggi contro gli evasori fiscali « verranno a loro tempo ».

Di questa politica antipopolare è un aspetto anche la rinuncia della D.C. alla « giusta causa » permanente. Questa conquista già realizzata è stata adesso ripromessa per il 1980! Frattanto Valletta licenzia. « La Stampa » ha scritto che nel 1955 la FIAT ha fatto 3 mila assunzioni nuove. Ma questo prova soltanto che gli annunciati nuovi 550 licenziamenti non sono una necessità. Il fatto è che Valletta può licenziare chi gli pare, la Montecatini può strozzare i produttori agricoli, Gaslini, Costa e compagni possono vendere l'olio al prezzo più alto, mentre il solo diritto effettivo, la sola libertà concreta che la direzione fanfaniana vorrebbe lasciare ai lavoratori, è di ubbidire, stringere la cintola e ringraziare il buon D.io.

Per concludere, grave errore sarebbe non scorgere i legami politici che uniscono tutte le questioni che oggi urgono. Perciò nella denuncia e nella lotta contro le manovre anticostituzionali Sturzo-Scelba, nella lotta contro tutti gli oscuri intrighi fanfaniani è la migliore garanzia per impedire che siano soffocati i germi del nuovo corso politico voluto dagli italiani nelle elezioni del 7 giugno, proteso verso l'apertura a sinistra.

OTTAVIO PASTORE

DINANZI AD UNA FOLLA DI 100.000 INDIANI A BANGALORE

Dichiarazioni di Krusciov sulla bomba "H,, sovietica

L'esperimento compiuto dagli scienziati sovietici ha rivelato "una potenza senza precedenti, che l'U.R.S.S. non userà mai per prima,, - Il governo sovietico rinnova le sue proposte per il divieto delle armi nucleari

NUOVA DELHI, 26 — *Parlando oggi a Bangalore, nello Stato di Mysore, dinanzi ad una folla di oltre centomila persone convenute per salutare la delegazione sovietica, il primo segretario del Comitato centrale del PCUS, Nikita Krusciov, ha confermato che l'URSS ha sperimentato nei giorni scorsi una bomba nucleare e ha precisato che si è trattato di un'arma di potenza senza precedenti, pari a quella di un milione di tonnellate di dinamite.*

L'esperimento, ha detto Krusciov, è stato effettuato « per confermare i calcoli degli scienziati e dei tecnici sovietici, secondo cui essi sono in grado di produrre con il minimo di energia nucleare l'esplosione più potente ».

« Affermo — ha proseguito il primo segretario del Comitato centrale del PCUS — che l'URSS non sarà mai la prima ad usare questa potenza. Noi saremo lieti se queste bombe saranno destinate a non esplodere mai sulle città e sui villaggi. Ci auguriamo che esse esercitino una influenza sui nervi di quanti desidererebbero iniziare una nuova guerra. Perchè se essi scatenassero una guerra, riceverebbero una risposta appropriata ».

L'URSS, ha detto ancora Krusciov, non ha alcun desiderio di iniziare una guerra. Essa ha dedicato e dedica tutti i suoi sforzi a porre termine alla guerra fredda, e a consolidare la pace tra i popoli. A tal fine mirano, tra le altre, le proposte presentate dall'URSS, in accoglimento di punti di vista a suo tempo espressi dalle potenze occidentali in tema di disarmo.

Dopo aver sottolineato che il problema fondamentale del disarmo resta quello di procedere concretamente ad una riduzione del potenziale bellico delle potenze, Krusciov ha detto che le potenze occidentali si sono rifiutate di compiere passi in questa direzione, limitando le loro prese di posizione al problema del controllo, ed hanno rivelato in tal modo la loro intenzione di proseguire nella corsa agli armamenti.

Parlando delle proposte formulate in proposito dal presidente Eisenhower nel suo piano di ispezioni aeree, Krusciov ha detto: « Immaginate gli aerei sovietici che volano sugli Stati Uniti e quelli americani che volano sull'URSS. Ognuna delle due parti potrebbe scoprire che l'altra ha un numero di basi aeree maggiore e desiderare di aumentare le proprie per raggiungere una posizione di eguaglianza. E così proseguirebbe la corsa agli armamenti ».

Sul problema delle armi nucleari, Krusciov ha detto: « Noi discutiamo questi problemi da gentiluomini. Essi affermano che hanno bisogno di armi atomiche e all'idrogeno per raggiungere l'equilibrio. Non si tratta però di equilibrio ma di una vera e propria corsa agli armamenti. Se essi si rifiutano di mettere al bando le armi atomiche e all'idrogeno e se non si impegnano a non farne uso, allora anche noi dobbiamo costruirne ».

Bulganin e Krusciov erano giunti a Bangalore, città di 900.000 abitanti che è uno dei maggiori centri industriali indiani, nella mattinata, provenienti da Puna. Come tutti gli altri centri che gli ospiti hanno visitato, Bangalore ha riservato loro un'accoglienza trionfale: oltre mezzo milione di persone, tra le quali numerosissimi bambini, hanno acclamato i dirigenti sovietici lungo la strada dall'aeroporto alla città, decorata con bandiere, striscioni e archi di trionfo.

Frattanto, a Nuova Delhi, il vice ministro degli esteri sovietico Gromiko ed il ministro del commercio estero dell'URSS, Kumikin, hanno conferito con il ministro indiano delle risorse naturali, Malaviya, con il ministro dell'industria e commercio, Krisnia Maciari, e con alti funzionari dei ministeri indiani dell'acciaio e della produzione, in merito alla cooperazione sovietico-indiana.

Gromiko e Kumikin raggiungeranno il 30 novembre, a Calcutta, Bulganin e Krusciov per accompagnarli nella loro prossima visita in Birmania.

UTTAR PRADESC — Il primo ministro sovietico Bulganin, insieme alla signora Lilavathi Munsci, moglie del governatore dello Stato di Uttar Pradesc, visita il Taj Mahal, uno dei più antichi monumenti dell'India

Il comunicato sovietico

MOSCA, 26. — Un portavoce del ministero degli esteri sovietico ha annunciato oggi ufficialmente, nel corso di una conferenza per la stampa, che nuovi tipi di armi nucleari di eccezionale potenza sono stati sperimentati con successo dagli scienziati sovietici.

Il portavoce ha letto ai giornalisti il seguente comunicato dell'agenzia *Tass*.

« Recentemente, conformemente al piano di ricerche scientifiche e di lavori sperimentali nel campo dell'energia atomica, sono stati compiuti nell'URSS esperimenti con nuovi tipi di armi atomiche ed all'idrogeno. Gli esperimenti hanno pienamente confermato i relativi calcoli scientifici e tecnici, mettendo in rilievo le nuove ed importanti realizzazioni degli scienziati e degli ingegneri sovietici. L'ultima esplosione di una bomba all'idrogeno è stata la più potente fra tutte quelle effettuate finora. Essa è stata effettuata a grande altitudine onde evitare le conseguenze della radioattività. In tale occasione, sono state effettuate anche esperienze di grande ampiezza circa i problemi inerenti alla protezione delle popolazioni.

« Dato che in taluni paesi occidentali si è parlato molto in merito a queste esperienze sovietiche, l'agenzia *Tass* è autorizzata a dichiarare quanto segue:

« Il governo dell'URSS è sempre stato, e rimane, favorevole al divieto delle armi atomiche ed all'idrogeno ed alla introduzione di un efficiente controllo internazionale. Una decisione in questo senso avrebbe permesso di orientare esclusivamente

(Continua in 8. pag. 5. col.)

Unanime deplorazione per l'attacco del duo Sturzo-Scelba contro lo Stato

Silenzio del « Popolo » - Severi e allarmati commenti di stampa sui retroscena politici dell'operazione - Un'interrogazione di Nasi al Senato - Colloquio Gronchi-Parri

Da una sola parte non si è reagito all'attacco rivolto dal senatore Sturzo alle prerogative del Capo dello Stato, e cioè da parte della Democrazia cristiana ufficiale. Il « Popolo », ieri mattina, ha ignorato sia l'interrogazione sturziana, sia la polemica che essa ha suscitato. L'altro giornale clericale della Capitale, il « Quotidiano », si è spinto più oltre, raccogliendo un giudizio dell'agenzia ufficiosa della segreteria fanfaniana, la agenzia « Italia », secondo la quale l'iniziativa di Sturzo presenta « aspetti giuridici di notevole interesse ». Questi atteggiamenti, di minimizzazione o di indifferente indulgenza, sono integrati da un esplicito appoggio politico all'iniziativa sturziana da parte dei portavoce scelbiani e clerico-monarchici a cominciare dal « Messaggero ». I fogli nemici della forma istituzionale repubblicana, come il monarchico « Corriere della Nazione », traggono spunto dalla polemica per attaccare la Presidenza della Repubblica e la Costituzione in quanto tali. Il clerico-fascista « Tempo » proclama la « revisione della Costituzione come unica riforma seria, utile, necessaria, per ridare alle istituzioni una garanzia di continuità ».

Ecco dunque come, dalle semplici reazioni di stampa, si deduca che esiste oggi un gruppo di disperati guastatori di centro-destra i quali, nello stesso modo in cui ostacolano la soluzione democratica di tutti i problemi che sono sul tappeto, così dirigono oggi i loro colpi anche contro le istituzioni dello Stato. Questa operazione non avrebbe peso se essa non affondasse le sue radici clericali nella DC.

La « Voce Repubblicana », di solito così indulgente verso tutto quanto è clericale, ha scritto: « Quando questa lotta si trasporta su un terreno assai delicato, investe gli ordinamenti stessi costituzionali ed istituzionali dello Stato, non si ferma alla soglia delle cose che sono al di sopra degli stessi interessi di partito, il nostro discorso deve necessariamente cambiare. Dobbiamo dire alla Democrazia cristiana di stare bene attenta a quel che fa ».

Perfino sul piano della cronaca giornalistica, del resto, le manovre di sabotaggio della vita democratica che provengono dalla D.C. assumono un sapore nettamente scandalistico. Per esempio si sa, e i giornali lo scrivono, che c'è stata tutta una serie di influenti interventi per ottenere che l'interrogazione Sturzo, presentata al Senato alle 17 di giovedì, avesse subito la massima diffusione sulla stampa. Da qualche parte si è cercato di riversare sul senatore Molè, che presiedeva l'assemblea, la responsabilità di avere accettato una interrogazione che avrebbe dovuto essere rigettata; ma Molè non ha fatto che darne l'annuncio, mentre la interrogazione era stata accettata assai prima e contrassegnata col numero 1698 senza che neppure si facesse presente allo Sturzo l'opportunità di modificarne i termini (che ora si dice siano allo studio della Procura della Repubblica per eventuali interventi in base — secondo quanto riferisce la SPE — agli art. 277, 278, 279 CP); e senza darne alcuna comunicazione — come pure si usa in simili casi — nè al Capo dello Stato nè al Presidente del Consiglio. Il primo ne ha avuto notizia nella notte durante la rappresentazione della « Aida » alla quale assisteva, al teatro San Carlo di Napoli, e il secondo ne è stato informato a casa sua, per volenterosa iniziativa di un giornalista.

L'ispirazione politica reazionaria della manovra Sturzo-Scelba non viene neppur essa sottaciuta dai commenti degli osservatori. Osserva la « Stampa » di Torino che qualcuno vorrebbe evidentemente trasformare il Presidente della Repubblica in un soprammobile. Ciò che sembra aver fatto perdere il lume della ragione a questo qualcuno è che Gronchi, ricevendo gli ambasciatori, abbia ricordato la deliberazione del Parlamento sulla mozione Giavi del 1952 in favore di un contributo della diplomazia italiana alla distensione, e che abbia ricordato magistralmente ai prefetti che cosa prescrive la Costituzione circa i diritti dei cittadini e la loro uguaglianza dinanzi alla legge. Aggiunge il giornale: « Ci si può chiedere se altre ragioni di carattere propriamente politico non abbiano determinato il senatore Sturzo a prendere l'iniziativa che sta facendo tanto rumore... Si tenta un giudizio sull'operato del Presidente della Repubblica, quando esso, a norma della Costituzione, non può venir dato che da quella Corte costituzionale di cui proprio gli amici di don Sturzo contribuiscono in questi giorni a ritardare la nascita.

(Continua in 7. pag. 4. col.)

DOPO L'AGGRESSIONE POLIZIESCA AI LAVORATORI IN PIAZZA ESQUILINO

Denunciati i segretari della CdL romana
Immediati scioperi e proteste nelle aziende

Martedì comizio al Colosseo dopo lo sciopero nell'industria e nei servizi

La situazione nelle aziende e nei cantieri della Capitale si è ieri ulteriormente inasprita per una grave notizia trapelata dagli uffici della questura e rapidamente diffusasi in tutti i luoghi di lavoro: contro i cinque segretari della Camera del Lavoro Mammucari, Cianca, Moronesi, Crisman e Morgia, è stata sporta denuncia, basata su stupefacenti imputazioni che traggono spunto dai fatti del 22 novembre.

Quel giorno, come tutti ricordano, migliaia di lavoratori in sciopero, dopo una animata assemblea alla Camera del Lavoro, uscivano dai locali di Piazza Esquilino, quando centinaia di agenti, al comando del vice questore Giampaoli si scagliavano sui manifestanti percuotendoli indiscriminatamente con i manganelli e con le catenelle, mettendo in azione anche un grosso idrante. Mentre i segretari della Camera del Lavoro tentavano di indurre i funzionari della questura a far desistere i loro uomini dalla forsennata « operazione », i lavoratori resistevano per oltre un'ora all'attacco della polizia; e solo il loro senso di responsabilità riusciva ad evitare il peggio.

Ribadendo le loro rivendicazioni, che riguardano l'indennità di mensa e altri particolari miglioramenti salariali, i lavoratori hanno l'altro ieri replicato alla grave aggressione con l'annuncio di un nuovo sciopero nell'industria e nei servizi pubblici.

Alla vigilia del nuovo sciopero, la questura ha deciso di dare un ulteriore, importante contributo alla causa macerta degli imprenditori romani, sporgendo denuncia contro i segretari della Camera del Lavoro per « radunata sediziosa » e per « resistenza aggravata alla forza pubblica ».

Ancora una volta le autorità di polizia (pare che la denuncia sia stata inoltrata per il personale interessamento del questore Musco) reagiscono con un gesto borbonico alle lotte che decine di migliaia di lavoratori, nelle aziende e nei cantieri, da lungo tempo ormai conducono per strappare al padronato il necessario adeguamento dei salari al sempre crescente carovita.

Nulla di definitivo si è appreso ieri sull'esito della denuncia negli ambienti interessati della Magistratura. Assai indicative sono, però, le notizie sull'accoglienza che essa ha avuto nelle aziende e nei cantieri. In numerose fabbriche il lavoro è stato spontaneamente sospeso con la partecipazione della quasi totalità dei dipendenti: le interruzioni sono durate dai dieci ai sessanta minuti. All'unanimità i dipendenti della Standard hanno scioperato dalle 12,45 alle 13. Scioperi di quindici minuti si sono avuti anche nelle tipografie NAVA e SETI mentre i vetrai dell'Aurelia hanno sospeso il lavoro per un'ora. Alla Metalmeccanica, IOMSA e in altre aziende il lavoro è stato interrotto per dieci minuti.

Notevole il numero degli ordini del giorno di protesta votati in decine di aziende con l'adesione anche di lavoratori iscritti ai sindacati della CISL e dell'UIL: nei documenti si fa cenno non solo alla sconcertante contraddittorietà del grave comportamento della questura di Roma con gli impegni distensivi del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni, ma anche al carattere intimidatorio della denuncia, che trova un precedente solo nella circolare con la quale Scelba, dopo il 14 luglio, diramò l'ordine di denunciare in massa i dirigenti sindacali unitari. Particolarmente significativo è l'ordine del giorno votato all'Ottica Meccanica (OMI), al termine di una animata assemblea: il documento è firmato dagli esponenti delle tre organizzazioni sindacali nella Commissione interna aziendale.

Ordini del giorno analoghi sono stati votati alla Fiorentini, alla Stampa Moderna, alla Tumminelli, alla Tribuna, alla Stigler Otis, SACET, FERAM, ecc.

Nelle animate assemblee che si sono tenute nei luoghi di lavoro, d'altra parte, si è manifestato il proposito di imprimere un carattere di maggiore combattività allo sciopero di martedì prossimo affinchè sia ben chiaro al padronato e alle autorità come nessuna intimidazione può smorzare l'impeto dei lavoratori romani, sicuri della giustezza delle loro rivendicazioni. Martedì prossimo, in tutte le aziende del settore industriale, il lavoro sarà abbandonato alle ore 15; le modalità dell'azione sindacale nei servizi pubblici saranno tempestivamente diramate.

Alle ore 16 i lavoratori affluiranno al Colosseo per partecipare al comizio indetto dalla Camera del Lavoro.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 29 corr. alle ore 16,30.

DIALOGO CON GLI OPERAI

Perchè tutti oggi discutono sulla fabbrica?

Le opinioni del comunista Giovanni Serio, dell'attivista delle ACLI Luigi Frigerio, del socialista Renzo Sabbia e del giovane Pierino Rivolta

Davide Lajolo (Ulisse) direttore dell'*Unità* — edizione Italia settentrionale — apre un dialogo con gli operai delle fabbriche per discutere nel modo più aperto, con la partecipazione di persone di ogni tendenza, sui problemi che interessano lavoratori e padroni, tecnici e guardie e tutti coloro che in Italia amano conoscere la verità sul problema fondamentale di una società moderna.

MILANO, novembre.

GIOVANNI SERIO — Hai fatto bene a venire qui a discorrere con noi. Qui, davanti alla fabbrica, ce la caviamo meglio. I problemi ci appaiono più chiari e le parole ci vengono meglio sulle labbra. Ancora — qui ci siamo tutti, cioè noi comunisti, quelli senza partito, e possono essere con noi anche quelli della CISL e della UIL. Anzi, ecco Frigerio, te lo presento, lui è un attivista delle ACLI. Se la nostra discussione si avvierà, sono molti che vi prenderanno parte e ancor di più quelli che ci ascolteranno e ne discuteranno a loro volta in altri ambienti.

D'altro canto, venire da te in ufficio — a parte gli orari così diversi — sarebbe stata un'altra cosa.

— D'accordo, ed eccomi qui a discutere. Quella tua lettera, caro Serio, mi ha interessato e accetto la proposta. Ti dico di più, non voglio riassumere quello che dite sul giornale, voglio riportare le cose così come le dite e le mie risposte così come ve le so dare qui. Senza fronzoli, senza ripensamenti.

GIOVANNI SERIO — Una specie di botta e risposta?

— So che non ti riferisci alla botta e risposta di moda, cioè a quella specie di gioco di parole per divertire la gente e far vedere chi è più bravo o più arguto. No, no. Il nostro deve essere un dialogo aperto, sincero, che cerchi di sviscerare i problemi della fabbrica, non per schemi o per tesi già precostituite, ma nella loro realtà come li intendete voi che nella fabbrica passate la vita e come li vorreste risolvere a seconda delle diverse personalità o concezioni politiche. Ma la nostra conversazione deve anche riuscire a stabilire come la fabbrica potrà avere voce sempre più ascoltata se saprà assorbire dall'esterno anche quello che avviene nella situazione politica internazionale ed in quella nazionale. I problemi della fabbrica non possono essere visti soltanto limitati a quello che avviene dentro le sue mura. Appunto perchè la fabbrica è questione nazionale, deve sentirsi presente in tutto quanto si sviluppa nel paese.

LUIGI FRIGERIO — Pienamente d'accordo. Se si rispetta questa prassi sono d'accordo anch'io che le sono stato presentato e sono un attivista delle ACLI.

— Bene. Veniamo allora subito alle nostre questioni. Nella sua lettera Serio mi scriveva che mai come in quest'ultimo anno, e particolarmente in questi ultimi mesi, si parla e si scrive tanto sulle fabbriche e sui problemi operai. Anzi, lo spunto per scrivere la lettera gli era venuto appunto da una corrispondenza pubblicata sul *Mondo*, settimanale dei liberali di sinistra, e che riguardava le fabbriche di Sesto S. Giovanni.

GIOVANNI SERIO — Sì, appunto. L'autore di quel lungo articolo non è venuto in mezzo agli operai per scoprire se gli operai hanno la testa calda o se i padroni sono dei benefattori, ma anzi ha dimostrato di voler stare terra terra, soprattutto di voler capire la mentalità e lo stato d'animo dei lavoratori. Ma quando l'articolista esce dal contatto diretto e vuol dare una interpretazione di cosa pensano gli operai coi quali dice di aver parlato, cioè di quello che noi sentiamo, riflette forse i suoi sentimenti e probabilmente anche le sue impressioni, ma non certo il clima della fabbrica e soprattutto la voce della maggioranza degli operai.

PIERINO RIVOLTA — Permetti direttore, ho letto anch'io l'articolo e vorrei dire che non siamo in quello stato di sfiducia nella democrazia e soprattutto non lo siamo davvero nelle nostre forze, come all'autore dell'articolo pare di aver inteso dai giovani operai coi quali afferma di aver parlato. Certo per noi giovani la fabbrica offre poco. Ma è appunto per questo che è venuto il tempo di pretendere molto e di saperlo ottenere. Invece l'impressione che io ho tratto da questa lettera è quella solita: l'articolista liberale ha voluto fare quello che hanno tentato un po' tutti, e cioè dimostrare che i comunisti nelle fabbriche non sono più così forti, cadendo quindi, anche se con linguaggio diverso, nello stesso luogo comune, quello di evitare la discussione di fondo per arrovellarsi a dimostrare che un particolare aspetto politico della fabbrica è come essi lo vorrebbero. Cioè il fine di tutto fa capolino: lo anticomunismo. E tutto la scienza, tutto il buon senso finisce con lo sbattere lì contro.

— Io credo invece che occorra saper vedere tutto, e anche noi dovremmo discutere con più ordine. Partiamo pure dalla lettera di Serio che ha valso a determinare il nostro dialogo. E partiamo dal punto dove si afferma che mai sono apparsi in Italia tanti scritti sulla fabbrica. Si tratta di articoli pubblicati da quotidiani, di inchieste condotte da riviste politiche ed economiche, di discussioni aperte anche su settimanali culturali oltrechè politici, come *Società*, il *Contemporaneo*, *Questione Meridionale*, *Nord e Sud*, *Mercurio*, *Dibattito politico*, *Adesso*, *Popolo Lombardo*, ecc. In taluni casi si tratta addirittura di volumi di denuncia usciti da documentazioni delle stesse fabbriche, fatti stampare dalle Camere del lavoro, dalle ACLI, dall'« Umanitaria » di Milano, ed anche documenti di carattere giuridico ed altri ancora. Io vorrei anzitutto sapere quali sono secondo voi le cause di questo generale interessamento.

GIOVANNI SERIO — Per

Domani si riunisce il Comitato centrale

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano si riunirà in Roma lunedì 28 novembre, nella propria sede, alle ore 9 del mattino.

L'ordine del giorno è il seguente:

1) I comunisti alla testa della classe operaia e del popolo nella lotta per la libertà, il benessere dei lavoratori, la distensione internazionale e interna e la pace.

Relatore: PALMIRO TOGLIATTI.

2) L'azione dei comunisti per la riforma della scuola.

Relatore: MARIO ALICATA.

Il dito nell'occhio

Identità di vedute

« Giappone e Italia — ha scritto il Corriere Mercantile di Genova — possono e devono camminare insieme: amano entrambi i fiori e le canzoni ».

E poi abbiamo in comune anche la Madama Butterfly.

Circolazione

Visitando Mosca per conto della Stampa il giornalista Alfredo Todisco ha fatto importanti scoperte. Il suo giornale le mette in molto rilievo nel titolo: « Come si circola a Mosca: automobili velocissime, semafori, pedoni... ». I puntini di sospensione interrompono sul più bello la suggestiva visione delle curiosità stradali moscovite. Potremmo continuare con la fantasia: automobili, semafori, pedoni... e, chissà, forse anche vigili, autobus, marciapiedi, spazzini. Che strano mondo!

Il fesso del giorno

« Noi pensiamo a l'Ungheria, a Petoefi, a quel che possano significare i russi per questo piccolo popolo, gagliardo e sfortunato. E vi diciamo che sì, lo sport è forse per gli ungheresi il solo mezzo per esaltare un sentimento nazionale non ancora morto a dispetto di tutti gli universalismi ». Gianni Brera, dal Messaggero.

ASMODEO